Crisi del debito italiane in tempo di guerra (1914-1920). Narrativa, discorsi istituzionali e percezione della crisi

Sergio Sardone e Giancarlo Ragozini

Università di Napoli Federico II

Parole chiave: Prestiti Nazionali, Crisi finanziarie, I Guerra Mondiale (max. 10 parole).

Testo

Tra 1861 e 1919 il Regno d'Italia affrontò due gravi crisi di finanza pubblica, entrambe legate al coinvolgimento in due grandi conflitti militari legati alla definizione dei confini nazionali. È il caso della Terza Guerra d'Indipendenza, del 1866, che permise l'annessione italiana del Veneto, e della Prima Guerra Mondiale, propagandata anche come Quarta Guerra d'Indipendenza, che permise il completamento dell'Unità d'Italia con l'incorporazione di Trieste e Trento nel Regno d'Italia. In entrambe le occasioni l'emissione di debito pubblico fu copiosa. Se nel 1866 si decise di estendere la raccolta di fondi attraverso un prestito forzoso di circa 353 milioni di lire nominali, distribuito tra le comunità – e al loro interno – in base alla ricchezza dei contribuenti, negli anni del primo conflitto mondiale, invece, si fece esclusivo ricorso, in fatto di indebitamento, alla sottoscrizione volontaria, ricevendo continui e positivi riscontri nelle varie sottoscrizioni [De Luca - Moioli 2015; Fausto 2005; Salsano 2012; Teodoldi - Volpi 2021; Zamagni 1988], propagandate attraverso una straordinaria campagna promozionale senza precedenti.

Durante la Prima Guerra Mondiale, l'Italia, come molti altri paesi, scelse di limitare l'uso della leva fiscale, preferendo ricorrere ampiamente al debito pubblico, considerato uno strumento di finanza straordinaria. I Prestiti Nazionali legati alle vicende della Prima guerra mondiale si distribuirono su un arco di tempo che va dal 1915 al 1920. Circa due terzi delle nuove risorse finanziarie necessarie provennero dall'indebitamento, mentre le tasse e le emissioni monetarie contribuirono in parti quasi uguali a coprire il resto. Oltre all'emissione continua di buoni del Tesoro ordinari a breve termine, furono emessi cinque Prestiti Nazionali, a diverse condizioni: i primi tre sotto forma di debito rimborsabile e gli altri due sotto forma di debito consolidato. Il sesto Prestito Nazionale, il cosiddetto "prestito della pace", fu emesso il 24 novembre 1919. Ciò portò ad una crisi di sostenibilità del debito [Ministero del Tesoro 1988; Toniolo 1989].

Per tutta la durata del conflitto, la Banca d'Italia e il governo cercarono di garantire un adeguato livello di importazioni primarie e, al tempo stesso, una stabilità al cambio della lira con la sterlina e il dollaro statunitense, le due principali valute usate per l'acquisto di prodotti e beni primari importati. L'obiettivo della stabilità fallì

miseramente, anche a causa del continuo ricorso all'emissione di circolante. Nel 1919, il debito di guerra complessivo contratto nei confronti degli alleati ammontava a circa 28 miliardi di lire. Solo tra 1925 e 1926, con la Cassa Autonoma di ammortamento dei debiti di guerra già attiva, si portò avanti un programma per rientrare della grande esposizione debitoria [Della Torre 2002, Frascani 2015, Fratianni 1991, Manfrellotti 2017], nel frattempo cresciuta rapidamente, tanto che tra 1920 e 1921 era abbondantemente superata la soglia del 150% del rapporto Debito/Pil [Francese - Pace 2008].

Questo contributo intende mette in luce, in primo luogo, il particolare carattere delle sei emissioni di Prestito Nazionale avvenute a cavallo delle I Guerra Mondiale, e in concreto tra 1915 e 1919, evidenziando il successo delle sottoscrizioni nonostante i gravi rischi di default. Ciò porterebbe a interrogarci sulla reale percezione della crisi da parte del pubblico e su come la fiducia e il consenso possano essere indirizzati e veicolati attraverso il linguaggio narrativo e istituzionale.

Il primo dei sei complessivi Prestiti Nazionali iniziò a riscuotersi a gennaio del 1915 con emissione di titoli del debito per un miliardo di lire. Il prestito, di durata prevista di 25 anni, fu ricevuto cinque mesi prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, avvenuto il 23 maggio seguente. Sin da subito la Banca d'Italia promosse la costituzione di un Consorzio, esclusivamente italiano, inteso ad assicurare il buon esito della nuova operazione, che doveva compiersi —come in effetti avvenne— per pubblica sottoscrizione. Fecero parte del Consorzio più di duecento enti bancari di varia grandezza, che operarono sull'intero territorio nazionale e in quello coloniale attraverso le proprie filiali. Il secondo Prestito Nazionale fu decretato nel giugno 1915, in un clima diverso da quello precedente, essendo virtualmente dichiarata l'adesione dell'Italia al conflitto mondiale, cosa che avvenne ufficialmente una settimana più tardi. A differenza del primo prestito, il Governo decise di non fissare un ammontare massimo per la raccolta, attendendosi quindi la maggiore sottoscrizione possibile. L'idea dell'emissione di un terzo Prestito Nazionale maturò il 22 dicembre 1915, con raccolta avviata nei primi giorni del 1916. Le condizioni accordate alla sottoscrizione furono migliorate, con un aumento dell'interesse nominale al 5%. Anche in questo caso si previde un ammortamento in 25 anni, introducendo la facoltà di sottoscrizione attraverso buoni del tesoro ordinari e buoni del Tesoro quinquennali con futura scadenza. La decisione di ricorrere a un quarto Prestito Nazionale giunse al termine del 1916, anno ricco di avvenimenti bellici vittoriosi e densi di contenuto emotivo. Il prestito fu autorizzato nel gennaio 1917, ma a differenza dei precedenti non previde l'emissione di titoli redimibili ma di rendite consolidate al 5%. Il quinto Prestito Nazionale fu decretato nel dicembre 1917, prevedendo l'emissione di una rendita consolidata al 5% e la possibilità di un apporto in oro. L'iter di emissione del sesto e ultimo Prestito Nazionale legato al Primo conflitto mondiale fu molto lungo. Iniziò con un provvedimento del settembre 1918 e si concluse con il decreto attuativo del giugno 1920, intervenuto quando le sottoscrizioni erano già state aperte, a gennaio 1920, e si erano concluse, il 15 aprile dello stesso anno. Il prestito portò all'emissione di nuovi titoli della rendita consolidata al 5% per circa 10.500 milioni di lire, la metà dei quali per conversione di

titoli di Stato precedentemente in circolazione [Breda 1992; Frascani 2015; Manfrellotti 2017].
Dopo aver descritto le principali caratteristiche della crisi debitoria e l'impatto sulla finanza pubblica italiana, l'analisi si è spostata sulle fonti iconografiche e qualitative del linguaggio ufficiale, soffermandosi soprattutto sull'uso retorico e propagandistico di termini quali Nazione, Patria, Indipendenza e Guerra, utilizzato dal Governo italiano per prorogare le sottoscrizioni delle varie emissioni di titoli pubblici nazionali, non a caso denominate "Prestiti Nazionali". L'analisi terminologica si è basata sulla metodologia statistica del *text mining*, utile a corroborare i risultati tenendo in considerazione le funzioni, le caratteristiche e le applicazioni delle parole che emergono e che danno forma ai discorsi sulla crisi finanziaria in un'ampia gamma di contesti politici, istituzionali e narrativi [Balasco 2005; Churchill - Sigh 2022; Silge - Robinson 2017].
L'esplorazione dei dati e delle dinamiche storiche, che hanno fornito un contesto significativo, hanno reso l'analisi del linguaggio l'obiettivo centrale del lavoro. Il *text mining* si è quindi basato sull'analisi di tre tipologie di fonti: istituzionali (leggi, decreti e discorsi pubblici); brochure e manifesti pubblicitari; quotidiani.
Le leggi hanno fornito il messaggio strettamente finanziario, senza mai trasmettere la parola "necessità", che evocherebbe la situazione di emergenza e di crisi. Non è mai menzionato, in tempo di guerra, il tema del conflitto. L'analisi dei dibattiti parlamentari, considerabili la principale fonte di narrativa politica, e delle brochure e dei manifesti trasmettono un messaggio emotivo, molto incentrato sul dovere di fedeltà allo Stato, alla famiglia, a se stessi. Nonostante ciò, i termini di crisi ed emergenza non sono enfatizzati e risultano quasi mai citati. La guerra, invece, è comunicata come la necessità di lottare contro il nemico straniero e per proteggere Patria e confini nazionali. Il *topic modeling* che ne è scaturito ha permesso di individuare quattro possibili *topics*. Il primo, di tipo «sociale», con discorsi prevalenti sulle istituzioni della scuola e della famiglia; il secondo, orientato a «politiche interne», con argomenti che pongono l'accento sullo sviluppo economico del Paese; il terzo, centrato sulla «propaganda», con discorsi volti a convincere la popolazione della necessità del conflitto; il quarto, di tipo «patriottico», con tipici riferimenti al Nazionalismo del tempo. Infine, si è fatto ricorso alla *Sentiment Analysis*, una metodologia che consente di identificare e categorizzare le opinioni espresse in un testo, che è stata applicata esclusivamente a brochure pubblicitarie e giornali, dal momento che leggi e decreti, per natura e procedure, non esprimono "linguaggi emozionali". L'analisi ha messo in luce che, nonostante la tensione causata dal conflitto, che origina sì un sentimento di negatività e paura ma poco incidente, prevalga nel complesso un sentimento positivo, seguito dalla fiducia.

Bibliografia

- S. Balasco, «Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi», *Quaderni di Statistica*, 7, 2005, pp. 17-53.
- R. Breda, *Le cartoline dei prestiti di guerra (1915-1942)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico 1992.
- R. Churchill - L. Sigh, «The evolution of topic modelling», *ACM Computing Surveys*, 54 (10s), 2022, pp. 1-35.
- G. De Luca - A. Moioli, «La politica finanziaria italiana negli anni della Destra storica (1861-1876)», in *La evolución de la Hacienda Pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, C. Barciela, J. Melgarejo, A. Di Vittorio (eds.), Alacant, Universitat d'Alacant, 2015, pp. 215-221.
- G. Della Torre, «Il 'circuito del Tesoro' e la Cassa Depositi e Prestiti 1863-1943», *Quaderni*
- *monografici della Cassa Depositi e Prestiti*, 12, Roma 2002.
- D. Fausto, «Lineamenti dell'evoluzione del debito pubblico in Italia (1861-1961)», *Rivista di Storia Finanziaria*, 2005, n. 15, pp. 77-110.
- M. Francese - A. Pace, «Italian Public Debt Since National Unification: A Reconstruction of the Time Series», *Bank of Italy Occasional Paper*, 2008, n. 31.
- P. Frascani, «La finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1919-1926)», in *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, C. Barciela, J. Melgarejo, A. Di Vittorio (eds.), Alacant, Universitad d'Alacant, 2015, pp. 266-267.
- M. Fratianni, *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Milano 1991.
- S. Manfrellotti, «Francesco Saverio Nitti e i Prestiti Nazionali. Da Caporetto al primo Dopoguerra», *Storia Economica*, Anno XX, 2017 (1), pp. 289-311.
- Ministero del Tesoro, *Il debito pubblico in Italia 1861-1987*, Roma 1988 (I volume).
- F. Salsano, *Quintino Sella ministero delle Finanze. Le politiche per lo sviluppo e i costi dell'Unità d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- J. Silge - D. Robinson, *Text mining with R: A tidy approach*, Sebastopol, O' Really Media, 2017.
- L. Teodoldi - A. Volpi, *Storia del debito pubblico in Italia. Dall'Unità a oggi*, Editori Laterza, Roma, 2021.
- G. Toniolo, *La Banca d'Italia e l'economia di guerra (1914-1919)*, Roma, Laterza, 1989.
- V. Zamagni, «Il debito pubblico italiano 1861-1946: ricostruzione della serie storica», *Rivista di Storia Economica*, Anno XIV, 1998 (3), pp. 207-242.